

La testimonianza di uno studente che frequenta il secondo anno dell'Alberghiero al collegio «Ballerini»

QUINDICENNE DERISO DAI COMPAGNI «PERCHE' SONO SORDO, MA IO RESISTO»

MONZA (dms) E' sordo dalla nascita e ha un problema di scoliosi, ma Luca (il nome è di fantasia) è uno che non si arrende.

Ha coraggio e un carattere forte, sembra più adulto della sua età. Ma ha soli 15 anni e quello che è costretto a subire a scuola da un gruppo spietato di bullettati fa male al cuore. Mancano pochi giorni a Natale ed è lui, monzese, studente del Collegio «Ballerini» a contattarci. Ha saputo che il *Giornale di Monza* ha raccontato la storia di una ragazzina vittima di bullismo al Collegio «Villoresi» di Monza e vuole fare sapere a lei e a tutte le vittime silenziose di questo fenomeno assurdo, che non sono sole. «Anche io lo vivo sulla mia pelle, ma resisto. Bisogna essere forti», ci ha spiegato. Avrebbe voluto pubblicissimo il suo nome, ma non l'abbiamo fatto per tutelarla, essendo minorenni. Ecco la sua storia.

La persecuzione sul treno

Quattro suoi compagni di classe del Collegio «Ballerini» hanno preso di mira Luca, gli strappano la giacca, gli rubano l'impianto cocleare (l'apparecchio che utilizza per sentire), ogni giorno gli portano via il pranzo.

Tutto è iniziato un anno e mezzo fa, sulle chat di gruppo su WhatsApp. Il bullismo anche per lui, come per Adele, è partito da lì: dai messaggi violenti e offensivi diretti verso di lui e verso la sua famiglia. I bulli sono arrivati anche al punto di modificare una fotografia presa da Internet (inserendo il suo volto sull'immagine di un ragazzo disabile), per deridere il suo problema alla schiena e hanno poi diffuso su Facebook l'insulto. Lui ha cercato in ogni modo di liberarsi dal giogo di queste assurde persecuzioni, bloccando i loro account sui social network, escludendosi dalle conversazioni di gruppo. Ma ora, dopo un anno e mezzo di tormenti, si è arrivati anche ad atti di violenza fisica.

L'inferno del ragazzino (che frequenta il secondo anno dell'indirizzo alberghiero), inizia ogni mattina sul treno diretto a Seregno: «In stazione a Monza incontro i bulli e insieme ci dirigiamo verso la scuola - ha raccontato - Approfittano delle mie debolezze, mi girano intorno e mi rubano l'apparecchio acustico. Ci giocano un po' e poi lo scaraventano

Gli rubano il pranzo, buttano a terra l'apparecchio acustico (e in un caso è stato rotto), lo insultano e offendono sua madre con messaggi su WhatsApp. Anche la scoliosi di cui soffre l'alunno minorenni, su Facebook è diventato un motivo di scherno...

per terra come se fosse un giocattolo o una sigaretta. Poi lo calpestando. In più di un'occasione l'impianto si è danneggiato in modo irreversibile e ho dovuto ricomprarlo. Settimana scorsa mi hanno proprio aggredito, mi hanno strappato di mano alcuni panettoni che avrei dovuto portare a casa e li hanno bucati e calpestati. Mi spingono e mi minacciano e non so più cosa fare. Il viaggio da Monza a Seregno è diventato insostenibile».

Anche a scuola non ha pace

Poi il ragazzo arriva a scuola, e la tregua dura giusto il tempo delle lezioni, perché quando arriva il momento dell'intervallo, la persecuzione ricomincia: «Mi rubano il panino - ha spiegato - e poi se lo mangiano. Non hanno smesso di farlo nemmeno quando ho deciso di fare un panino-tranella, condito di prosciutto cotto scaduto, ketchup piccantissimo, marmellata di cipolle e altri ingredienti schifosissimi. Ma non mi danno pace e io non voglio cedere alla violenza: spero che con questa testimonianza anche i professori e il preside si rendano conto della situazione drammatica



CYBERBULLISMO Il 15enne deriso su WhatsApp con squallide allusioni sessuali nei confronti della madre. Su Facebook l'immagine di un ragazzo in carrozzina con il volto dello studente, sbeffeggiato perché soffre di scoliosi

che vivo ogni giorno».

Poi arriva il tempo della chat

Ma le giornate del giovane trascorrono sempre secondo lo stesso copione e al termine dell'orario scolastico. Quando ormai ogni studente ha rag-

giunto la propria abitazione, riparte la macchina della denigrazione, questa volta attraverso WhatsApp e Facebook: «Mi minacciano e poi ripartono gli insulti verso mia madre - ha precisato - Sono costantemente sottoposto a

messaggi allusivi sessuali spinti su mia madre. Cerco di escludermi dalla chat, ma mi reinseriscono e mi obbligano a leggere questi messaggi. Ma c'è di più: un giorno ho visto che su Facebook circolava la fotografia di un ragazzo con

una disabilità, sulla quale era stato inserito il mio volto. Un fotomontaggio che è girato tra tutti i miei compagni di classe, e che hanno visto anche altri studenti della scuola».

Alessandro Di Mise

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RETTORE, DON GIANLUIGI FROVA, SI DICE SORPRESO E RATTRISTATO DELL'ACCADUTO



«Siamo attenti e interveniamo»

La critica ai social network: «Non educano al freno e al controllo nella comunicazione»

SEREGNO (gza) «Le garantisco che siamo attenti alla situazione e stiamo intervenendo». La vicenda del 15enne vittima di bullismo che frequenta l'Istituto Alberghiero è all'attenzione del rettore del collegio «Ballerini», don Gianluigi Frova, che abbiamo interpellato mercoledì pomeriggio.

«Siamo contenti del dialogo instaurato con la famiglia di chi subisce e con quelle di chi offende - le sue parole - Siamo in presenza di ragazzi giovani e qualsiasi intervento con finalità educativa deve essere condiviso per essere efficace. Abbiamo subito messo

in atto strategie individuali e di azione presso le famiglie, ma in maniera delicata e discreta: qualora fosse un intervento eclatante, avrebbe effetti negativi per tutte le persone coinvolte».

Il rettore non entra nel dettaglio dei provvedimenti disciplinari «per questioni di privacy» e sottolinea che «l'azione non è soltanto quella punitiva». Anche come uomo di chiesa, don Gianluigi Frova si dice sorpreso per l'accaduto, «mi rattrista e si fa fatica a crederci» ma puntualizza che il fenomeno del bullismo è diffuso in ogni ordine e tipologia di scuola, paritaria e

non. Il religioso, inoltre, sottolinea che certi comportamenti sono alimentati dalla «spudoratezza dei social network». Nel momento in cui ti confronti solo con un display, non provi vergogna e sei portato a dire e fare quello che non oseresti nei rapporti diretto con una persona, a tu per tu. Sui social non provi vergogna, ti manca un certo senso del pudore e un'etica nella comunicazione. Questi strumenti non educano al freno e al controllo, non c'è più una diga etica per adolescenti che vivono di istinti e di emozioni. E da lì si passa a gesti esecrabili».

IL PRECEDENTE Settimana scorsa sul Giornale di Monza la brutta storia di una ragazzina del collegio «Villoresi» Cresce l'allarme fra i genitori: «E' successo anche a noi»

MONZA (cdi) La scorsa settimana sul Giornale di Monza è stata raccontata un'altra brutta vicenda di bullismo a scuola, vittima una 14enne che frequentava il collegio «Villoresi» di Monza.

La studentessa, come ha riferito la mamma ai colleghi, riceveva ogni giorno decine di messaggi, insulti e minacce di ogni genere sui social network oppure attraverso WhatsApp. Una umiliazione, una denigrazione quotidiana alla quale la poveretta ha resistito meno di due mesi prima di cambiare scuola nel tentativo di superare quell'incubo. Artefici del crudele bullismo cinque compagni, quattro maschi e una femmina che nel tempo hanno spento il sorriso con cui la studentessa aveva iniziato a frequentare il prestigioso collegio



monzese.

A seguito della pubblicazione della notizia, sono state numerose le reazioni e molti genitori hanno scritto alla redazione via Facebook e via e-mail per raccontare vicende simili vissute dai loro figli. E le variabili in campo sono diverse.

Non c'è solo il liceo prestigioso, né c'entra nulla il sesso della vittima, che può essere maschio o femmina, e neppure quello dei carnefici. Di fondo, in molti casi, c'è solo la maleducazione e l'impunità.

«E' successo anche a mia figlia...»

vessata da un gruppo di compagne in un liceo solo perché giocava a calcio», scrive una mamma. E anche l'età si abbassa sempre di più. «Vi farei leggere i messaggi ricevuti da mia figlia da ragazzini di dieci anni. Da inorridire», commenta un'altra. E neppure è un indicatore il ceto sociale o il paese di residenza, semmai la mancanza di educazione trasmessa dai genitori, che giustificano, promettono e non sgridano quasi più. «Nel caso di mio figlio, vessato allo stesso modo, la mamma di uno di questi bulli chiama il figlio "il mio monello". Se questo è l'approccio dei genitori...». «Io sono intervenuta - scrive un'altra mamma - Questi bulli hanno problemi con i genitori. L'importante è parlare con i figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tante le reazioni sulla Rete

Ragazzina perseguitata dai compagni di classe bulli in uno dei licei più esclusivi di Monza. Le hanno scritto "Ti dovrebbero sterminare peggio dell'ISIS". Ma da dove nasce questa crudeltà? Sul bullismo l'attenzione va tenuta alta.

